




Kathleen
McGregor

CORINNA

LA REGINA DEI MARI

romanzo

le  editore

Prima edizione: settembre 2011
© 2011 by Kathleen McGregor
© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.
Il marchio Leggereditore è di proprietà
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@leggereditore.it
Indirizzo internet: www.leggereditore.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

Kathleen McGregor

CORINNA
LA REGINA DEI MARI

Prologo

Oceano Atlantico, 1662

Era la mattina del 19 novembre, il cielo era insolitamente limpido per quel periodo dell'anno, tanto che l'occhio poteva spaziare per miglia in qualsiasi direzione, fino all'orizzonte, senza che un'ombra di foschia ne impedisse la veduta. Il vento gelido gonfiava le vele spiegate come enormi palloni, facendole vibrare paurosamente a ogni raffica, e le sei navi, come spinte dalla mano di Dio, scivolavano senza peso sull'acqua, in un'incessante altalena tra onde voraci e mulinelli gorgoglianti.

L'odore della salsedine investiva l'aria umida, diventando sempre più pungente man mano che la flotta procedeva verso il largo, lasciandosi alle spalle la costa che scompariva progressivamente oltre la superficie argentea del mare.

In poco tempo lo sciabordare incessante e lamentoso delle navi sovrastò ogni altro rumore e il rollio aumentò.

Dorian Hugh O'Rourke, a bordo dell'ammiraglia *Redfury of Northsea*, una fregata di ottanta tonnellate armata di ventiquattro cannoni, scorreva pensieroso con lo sguardo da un vascello all'altro, soffermandosi sulle forme tozze, che li ren-

devano troppo lenti e difficili da manovrare, e divagando distrattamente sulle modifiche che si sarebbero rese necessarie una volta giunti a destinazione.

Involontariamente i ricordi riaffiorarono. Cullate nella sensazione di tranquillità che il mare aveva sempre saputo infondergli, immagini del passato si sovrapposero alla visione reale, in una dolorosa giostra di rimpianti.

L'immagine di Lord Anthony Harold, conte di Ely, sul suo letto di morte, irruppe con prepotenza nella sua mente, balenandogli davanti agli occhi e riempiendogli le orecchie di un silenzio opprimente. Non aveva mai amato suo padre.

Si appoggiò con lentezza al parapetto, lo sguardo fisso, l'espressione indecifrabile.

Ma lui, sì, lui doveva averlo amato. A modo suo.

Si era fermato a Londra solo il tempo necessario a espletare le formalità. Un funerale commovente, le condoglianze dei parenti, la lettura delle ultime volontà... Il suo nome era noto nella patria di suo padre, molti lo chiamavano eroe, c'era chi lo rispettava e chi lo temeva... ma in quel contesto, impassibile e appartato dal resto della famiglia sconvolta dal dolore, egli non era che il bastardo irlandese, il figlio dal cuore di ghiaccio.

Quando aveva appreso dei lasciti riservati a lui la sua sorpresa era stata autentica, e quel velo di indifferenza che inondava il suo sguardo era calato impercettibilmente...

L'aria fredda lo fece rabbrivire, scompigliandogli i lunghi capelli rossicci e insinuandosi sotto la sottile stoffa della camicia.

Dal ponte della *Forthsite*, che navigava alla sua destra, Johnathan il matto gli fece un cenno con le mani, strappandogli un sorriso divertito, mentre alcune parole oscene si persero nel fragore del vento e delle onde.

Si rizzò in tutta la sua considerevole statura e una luce ambigua lampeggiò per un istante nei suoi occhi, neri come una notte senza luna, minacciosi come la tempesta. Con pas-

so veloce e sicuro, indisturbato dall'oscillare costante della nave, attraversò il ponte, controllando a rapide occhiate il lavoro degli uomini, e si diresse al timone.

Un uomo dall'aspetto feroce e il torso orribilmente segnato da profonde cicatrici lo accolse con una smorfia ostile. «Stiamo entrando in zone calde Sharky, vira di un quarto a dritta e mantieni questa rotta...»

L'uomo sputò in terra ed eseguì la manovra. Il secondo, che seguiva le manovre dal cassero di poppa, lasciò la sua postazione e gli si affiancò.

«...Il mare è tranquillo e il cielo sereno, non ci sarà tempesta, ma il vento soffia e voglio approfittarne. Spiegare belvedere, velaccino e controfiocco.» L'ordine risuonò, levandosi dal ponte, mentre la voce del secondo riecheggiava, rivolta agli uomini.

Ci fu movimento sulle coffe e sulle sartie, mentre le vele venivano, in poco tempo, spiegate al vento. Dorian alzò gli occhi oltre le vele di gabbia, soffermandosi sulla figura immobile della vedetta ingobbata sotto una coperta umida, percossa dal vento, intenta a controllare il tratto di mare che li circondava. Un pezzo scolorito di stoffa che sventolava selvaggiamente sulla cima dell'albero maestro attrasse la sua attenzione e provocò un leggero cipiglio.

«E fai tirare giù quella bandiera» aggiunse cupamente rivolto al secondo.

«Giù la bandiera!» urlò questi, senza trattenere un sorriso divertito.

«Mi chiedevo quando l'avresti detto» biascicò Sharky, nascondendo dietro l'espressione severa la propria soddisfazione.

Dorian finse di non udirlo. Con un'occhiataccia li lasciò entrambi allontanandosi a lunghe falcate, diretto sottocoperta.

Quando Henry il guercio dal castello di poppa della *Prin-*

ce of England vide la bandiera inglese della *Redfury* scendere velocemente lungo l'albero e scomparire afflosciandosi tra le vele spiegate e le sartie di gabbia, la bocca gli si piegò in una smorfia di compiacimento.

«Si è deciso finalmente, che il diavolo lo porti» brontolò con voce roca, quindi, posato il suo unico occhio su un giovane mozzo, ordinò: «Tu! Fai sparire quella bandiera da lassù!»

In breve, le altre navi seguirono l'esempio della *Redfury* e della *Prince of England*. Uno dopo l'altro, Walter Thomas Avery sulla *Plymouth*, Johnny McFee sulla *Judith*, sir Thomas Grant sulla *Holden*, e il matto sulla *Forthsite*, fecero ammainare le loro bandiere e, tra risate e battutacce, seguirono l'ammiraglia, che s'addentrava, veloce come uno squalo, nelle acque atlantiche al largo della Spagna.

Sceso sottocoperta, Dorian varcò la soglia del proprio alloggio, piuttosto spartano a dispetto delle lussuose cabine degli ufficiali delle fregate autentiche. La *Redfury* non ostentava intagli dorati né preziosi tendaggi, sebbene fosse stata per anni fonte di ricchezze inestimabili. Si presentava essenzialmente come una nave da guerra, dotata di un ponte dei cannoni coperto e di una santabarbara ben fornita posta sotto il livello dell'acqua.

La luce grigia del giorno entrava dalla piccola apertura del boccaporto, illuminando debolmente una testa rossa come il fuoco, china su un mucchio di carte nautiche. L'espressione corruciata del suo volto si distese.

«Hai l'aria concentrata, Gavin» constatò, mentre, avvicinandosi di qualche passo alla scrivania, si toglieva le pistole dalla cintura e le posava rumorosamente sulle carte, accanto agli strumenti di navigazione.

Due occhi limpidi, verdi come i mari verso cui erano diretti, si alzarono e sul viso giovane, cosparso di lentiggini, si dipinse un grande sorriso.

«Fratello! Non ti ho sentito entrare.»

«Non avresti sentito una cannonata» puntualizzò togliendosi la camicia.

«Che stai leggendo?» chiese facendo cenno alla scrivania. Il ragazzo riportò l'attenzione alle carte.

«Stavo cercando di capire come calcoli le rotte...»

Dorian gli si mise dietro e diede un'occhiata a ciò che egli stava scribacchiando su un pezzo di carta. Non fece alcun commento, prese invece la lampada e la accese, perché potesse vederci meglio.

«Hai freddo?» gli chiese, notando che si era avvolto in una coperta.

Un tremito involontario al livello delle spalle gli diede la risposta che non arrivava, con un sospiro attraversò la stanza e chiuse il boccaporto.

«In Irlanda non faceva freddo?» Si sedette su una sedia e si tolse uno stivale dopo l'altro, scordandosi di aver mai formulato una domanda.

Si buttò sul letto e chiuse gli occhi.

L'Irlanda... Sul suo volto si dipinse una smorfia cinica, piena di ironia. La sua terra non era affatto cambiata, dal giorno in cui l'aveva lasciata. Né sua madre, seppur fossero passati più di venti anni.

Aveva creduto di poter rimettere piede nel suo Paese natio, protetto dal muro del tempo, che sembrava aver cancellato gli amari ricordi di quella breve fanciullezza... ma si era sbaigliato. L'avversione e il rancore erano riaffiorati, provocandogli un senso di soffocamento.

Tra i potenti membri della famiglia O'Dowd, della costa occidentale, egli era il figlio inglese, colui che aveva rinnegato le sue origini, spezzato ogni legame con la sua terra.

Ma più del disprezzo di quei parenti non suoi, a farlo pentire di quel ritorno avventato era stata la drammatica scena impastata di dolci parole e di lacrime facili che Lilith O'Rourke, Lady O'Dowd, aveva fatto al suo arrivo inaspettato.

Non era rimasto che pochi giorni... Non vi sarebbe tornato mai più.

Il suo carattere ombroso e il suo spirito ribelle, pieno di cicatrici e di cinismo, non avrebbero sopportato una permanenza più lunga.

Aveva preso il mare a notte fonda, all'improvviso, senza salutare nessuno, e soprattutto senza vedere la madre: per lei, anche se non lo avesse mai ammesso, sarebbe stata una liberazione, come lo era già stato vent'anni addietro.

Era stata una spiacevole sorpresa, una volta dentro la marea, in rotta verso l'oceano, sorprendere il figlio di sua madre nascosto nella stiva. Sapeva cosa si sarebbe detto tra gli O'Dowd e tra gli O'Rourke. La storia si ripeteva, ma, questa volta, non era il figlio inglese a lasciare l'amata Irlanda!

All'improvviso Gavin si voltò verso di lui: «Dorian?»

«Mmm?...»

«Cos'è questa zona tratteggiata più a sud? Incrocia le rotte in punti diversi dell'oceano...»

Il silenzio dominò per un impercettibile istante.

Dorian non si mosse, ma un ghigno malizioso gli si dipinse sulla bocca.

«Quelle, fratello, sono le rotte delle navi spagnole...» non riuscì a trattenere un sorriso, poiché il respiro del giovane si era fermato «...e sono le nostre rotte a incrociarle» concluse.

Appoggiato al parapetto sul ponte di comando della *Plymouth*, Walter Avery, cannocchiale alla mano, studiava l'orizzonte alla loro sinistra. Il vento soffiava con violenza, e a ogni raffica nuvole di goccioline gelide e salmastre lo investivano schiaffeggiandolo.

«Siamo troppo veloci!» sbottò una voce adirata alle sue spalle. «La vela di trinchetto è sotto sforzo, non regge a questa andatura. Se continuiamo così la perderemo.»

«Abbi fiducia Paul» lo ammonì, e tuttavia non poté evita-

re di lanciare un'occhiata preoccupata all'albero di prua. Alzò lo sguardo alla vedetta e attirò la sua attenzione con un fischio; dall'alto il ragazzino si sporse, facendogli un cenno negativo con la mano.

Si passò una mano nei capelli bagnati, distrattamente, quindi richiudendo il cannocchiale che stringeva ancora tra le mani, si accinse a scendere sottocoperta.

La flotta mantenne l'andatura imposta dalla nave ammiraglia per tutta la giornata, solo verso il tramonto Dorian fece serrare trinchettino, velaccio, fiocco e controfiocco, il veliero diminuì sensibilmente la velocità, ed egli finse di non accorgersi dei sospiri di sollievo che s'alzavano tra l'equipaggio.

Durante la notte il vento calò, e il beccheggiare degli scafi sull'acqua s'addolcì. La temperatura era scesa sensibilmente, e gli uomini di guardia, protetti da qualche coperta o mantello di lana, tentavano di riattivare la circolazione nelle membra gelate camminando continuamente, su e giù per le loro postazioni.

Ad avvistarle per primo fu la vedetta della *Forthsite*. Quindi, il grido 'Vele a babordo!' si spostò di nave in nave fino a che tutti, silenziosi per l'eccitazione, si volsero verso l'orizzonte in una mistica attesa.

Il sole stava sorgendo e cominciava a rischiarare, quando, come apparsi dal nulla, avvolti da una lieve foschia, si stagliarono gli alberi velati di un numero indefinito di galeoni. Dorian urlò gli ordini e la *Redfury*, subito imitata dalle altre, abbassò il fanale di poppa e virò a dritta. Le vele vennero orientate al vento e, protetti dall'oscurità, si misero a navigare a grande velocità verso ovest, parallelamente alla flotta spagnola, che ora appariva immensa.

Sulla nave ammiraglia, il *San Salvador*, un galeone di centoventi tonnellate armato di ventotto cannoni, Don Alfonso

Corraya y Calente guidava le cento navi della sua flotta verso la patria spagnola.

La responsabilità sulle sue spalle era di proporzioni gigantesche, poiché era cosciente del fatto che nelle stive di quei legni stava ammucchiata la ricchezza della Spagna, in oro e argento, per almeno i dieci anni successivi. Ciononostante si sentiva al sicuro, convinto che nessuna nave corsara si sarebbe arrischiata ad attaccare un insieme tale di navi e vascelli armati. Soddisfatto e pieno di sé, si accarezzò il pizzo che gli ricopriva il mento pronunciato, sognando gli onori e la gloria che sarebbero derivati da quell'impresa. Certo Sua maestà cattolicissima non era prodiga in elargizioni di danaro, ma la sua gratitudine e benevolenza potevano aprire porte ambite. E con l'autorità che i titoli conferivano, accumulare ingenti ricchezze non era un problema, nel nuovo mondo.

Una luce tenue aveva cominciato a indorare l'orizzonte mentre procedevano lentamente, pesanti del loro carico, nell'oscurità. Il vento si era alzato e una falce argentea di luna faceva brillare i flutti marini.

«Ammiraglio.» La voce servile del vicecomandante lo riportò al presente.

Con un cenno distratto della testa lo invitò a parlare.

«Ci è stato segnalato dalle retroguardie che il *San Juan*, un galeone di coda, ha avuto problemi a bordo. Un pennone si è abbattuto sul ponte e hanno perduto la vela maestra. La stanno sostituendo, ma sono obbligati a rallentare, e presto rimarranno indietro.»

«Chi è al comando?» s'informò.

«Il capitano Perez, señor.»

«Bene» concluse con relativa calma «segnalate alla viceammiraglia di coda, la *Giralda*, di diminuire la velocità senza staccarsi dal resto della flotta, e di farla scortare da un paio di navi minori. Saremo meno compatti...» aggiunse accigliandosi «...ma non lo perderemo.»

«Si señor, eseguo immediatamente.» E s'allontanò.

Sebbene si trovassero ancora lontani dalla terraferma, la maggior parte della traversata si era compiuta, ed era stata tranquilla. Don Alfonso si convinse che niente sarebbe potuto accadere in quel tratto di mare relativamente breve.

Si sentì un leone, e in parte gli dispiacque di non aver avuto la possibilità di misurarsi con qualche pirata inglese, poiché una vittoria contro di essi avrebbe di certo notevolmente aumentato i suoi meriti e reso la sua impresa grandiosa, una volta giunto a destinazione.

Stava facendo queste e altre considerazioni, la bocca sottile atteggiata in un sorriso ambiguo, quando gli giunse all'orecchio la notizia che temeva e agognava con lo stesso ardore.

Sobbalzò sulle gambe, mentre il grido 'Navi a babordo!' si spargeva di ponte in ponte, per tutta la flotta, seminando panico tra gli equipaggi, ed eccitazione tra gli ufficiali.

Cannocchiale alla mano, Corraya cercò di localizzarle, il cielo era ancora scuro. Probabilmente se fosse stato giorno fatto le avrebbero avvistate da un pezzo, e invece erano stati colti di sorpresa. Stavano navigando speditamente in direzione opposta alla loro, mantenendo una distanza che li rendeva irraggiungibili dalle loro bordate.

L'odore del pericolo gli chiuse il cuore in una morsa.

«Che bandiera battono?» chiese con un grido senza distogliere l'attenzione dalle ombre delle navi all'orizzonte.

Fu la vedetta che urlò la risposta, e fu una risposta che gli raggelò il sangue nelle vene: «Nessuna!»

Solo un uomo era tanto impudente da solcare i mari privo di bandiera!

La rabbia lo invase, il volto si chiazzò di rosso mentre gli occhi scuri si riducevano a due fessure minacciose: quello era O'Rourke, il corsaro.

A un tratto, come se qualcosa l'avesse improvvisamente illuminato, seppe quello che il pirata avrebbe fatto. Spalancò

gli occhi e perse anche l'ultimo barlume di autocontrollo, mentre inferocito si rivolse urlando ai propri uomini.

«Ci colpirà alle spalle! Avvertite la *Giralda*, quel bastardo punterà su qualche galeone di coda, ne sono certo!» Respirava affannosamente, lottando contro il tempo, alla disperata ricerca d'una via d'uscita. «Gli si attaccherà come una sanguisuga facendosene scudo, e noi non potremo rispondere al fuoco senza rischiare di colpire le nostre stesse navi!»

Si fermò un attimo a riflettere. O'Rourke era come uno squalo, puntava la preda, la colpiva a morte e se la trascinava via, pensò, ma quella volta aveva sbagliato bersaglio, quella che stava puntando era la coda di una balena, e avrebbe pagato a caro prezzo la sua spudoratezza.

Il *San Salvador* spiegò ogni vela e sotto gli occhi attoniti degli equipaggi dei galeoni che la seguivano a breve distanza, fece dietrofront, in una larga virata di dritta. Quasi contemporaneamente gli sportelli sui lati dello scafo si spalancarono, mostrando le bocche brunte dei cannoni, pronti a far fuoco. Di propria iniziativa, i comandanti di un paio di vascelli di scorta, avendo intuito la manovra, fecero altrettanto, staccandosi dal corpo della flotta che seguiva a procedere lungo la rotta originaria, e gli si misero di coda, armando i cannoni.

Aggrappato alla balaustra del castello di poppa della *Red-fury*, Gavin O'Dowd osservava affascinato la febbrile attività che dilagava tra la ciurma, visibilmente eccitata al pensiero di una battaglia. Il ponte gremiva di uomini dall'aspetto spaventoso, armati fino ai denti di pistole, spade e coltelli, mentre accanto ai cannoni venivano ammucciate munizioni e polvere da sparo.

Dorian impartiva ordini con la sicurezza e la tracotanza di chi non aveva mai perduto una battaglia. Sembrava invulnerabile, ed egli sentì di ammirarlo come non aveva mai ammirato nessun altro.

Gli aveva ordinato perentoriamente di non muoversi dalla cabina, ma Gavin non si sarebbe perso quello spettacolo per niente al mondo.

La *Holden*, la *Judith* e la *Prince of England* li seguivano a breve distanza, la *Forthsite* navigava alla loro destra mentre la *Plymouth* stava di coda.

Gli urli di battaglia di Johnathan il matto arrivarono fino alle orecchie di Walter, ed egli sorrise. Aveva una luce strana che gli illuminava lo sguardo mentre, con mani ferme, caricava prima una pistola poi l'altra, cacciandosela nella cintura.

In quel momento gli spagnoli dovevano averli già avvistati. La *Redfury* mantenne la rotta fino a quando gli apparve la retroguardia della flotta. Gli occhi incollati al cannocchiale, Dorian studiò e valutò il nemico individuando la preda: un galeone che, per qualche ragione misteriosa, era rimasto appartato in coda e procedeva lentamente.

Non era isolato, poiché alcune navi sembravano aver rallentato appositamente per non lasciarlo privo di protezione ma, anche se bene armate e pronte a combattere, non sarebbero state in grado di difenderlo.

La bocca piegata in un sorriso diabolico, lanciò gli ordini, prontamente segnalati ai cinque vascelli dietro di loro.

La luce dell'alba cominciava a delineare i profili degli scafi, il cielo era di un blu cobalto acceso e contro di esso si stagliava il biancore delle vele nemiche.

All'improvviso la flotta corsara virò, venendo a trovarsi a un'angolazione di un quarto rispetto ai galeoni spagnoli, e puntava diritto contro la zona di mare immediatamente dietro la poppa del *San Juan*. Perez si sentì morire, mentre in preda al panico cominciò a ordinare il fuoco, e così fecero i comandanti della *Giralda* e delle navi esterne. Dalle bocche dei cannoni si levarono fiamme accecanti, mentre l'acqua tutto intorno cominciò a ribollire di bordate.

Sulla *Redfury* regnava un incredibile silenzio, gli uomini, a

gruppi di tre per ogni pezzo, attendevano fremendo per l'impazienza, lo sguardo fisso al loro capitano. Solo quando un colpo rischiò veramente di colpirli, inondando il ponte di acqua, Dorian levò la mano armata in aria e con un grido la lasciò cadere. Nell'istante immediatamente successivo il ponte tremò sotto il rinculo dei cannoni, quindi, passati i tre minuti che servirono agli uomini per ricaricarli, fecero di nuovo fuoco.

Dietro l'esempio dell'ammiraglia, la *Holden* e la *Judith*, iniziarono a far fuoco a loro volta, mentre la *Forthsite* superava a babordo la prua della *Redfury* e iniziava una manovra di accerchiamento spedendo alcune scariche contro la poppa della *San Juan* nel tentativo di colpire il timone.

Una bordata cadde sul ponte della *Giralda*, decimando gli uomini e rendendo inutilizzabili un buon numero di pezzi, un'altra mandò in frantumi un albero del *San Juan*, trasformando ciò che ne restava in un'unica, immensa lingua di fuoco.

Erano abbastanza vicini e Gavin, pietrificato al suo posto, poteva distinguere i marinai accorrere dalle loro postazioni tra i corpi agonizzanti dei feriti, nel tentativo di sedare l'incendio. Vide un uomo avvolto da una cortina di fuoco, gettarsi al di sopra della murata con un grido che non aveva nulla di umano, e finire in acqua, dove comunque avrebbe trovato la morte. Un conato di vomito lo fece piegare su sé stesso.

Troppo tardi, Dorian si avvide dell'enorme galeone e dei due vascelli che lo scortavano.

Protetto dalla massa delle proprie navi, il *San Salvador* aveva raggiunto la *Giralda* e, come apparso dal nulla, superava rapidamente il *San Juan*, già fermo e in balia del nemico.

La *Redfury* se lo trovò diritto di prua.

La *Forthsite* tentò una virata improvvisa, con l'intenzione di togliersi dalla linea di fuoco ma nella manovra si inclinò

violentemente, sbalzando fuori bordo parecchi uomini e diversi cannoni, mentre il pennone di gabbia, tranciato da una prima bordata, si portava via la vela.

In men che non si dica una pioggia di bordate investì le navi corsare, senza che queste fossero preparate a riceverla.

Rincuorato da quella svolta in loro favore, Perez mise insieme gli uomini che gli restavano e ricominciò a far fuoco in modo convulso e continuo, colpendo, forse più per fortuna che per abilità, il ponte della *Holden*.

Tra urla e bestemmie, l'equipaggio della *Redfury* si trovò sotto i colpi micidiali inferti dal *San Salvador* con cura e precisione.

«Togliamoci di qui!» urlò Dorian, gettandosi sul timone, mentre Sharky e altri marinai armeggiavano con le vele.

Una bordata aprì uno squarcio sulla fiancata, un'altra tranciò l'albero maestro che, in una nuvola di polvere, cadde, trascinandosi dietro le vele infuocate, e si schiantò sul ponte con un incredibile frastuono.

Gavin, sbalzato a terra dallo spostamento d'aria provocato dallo scoppio, evitò per un miracolo di esserne travolto, mentre un'ondata di pezzi e schegge di legno lo investì ferendolo.

Lingue di fuoco iniziarono ad aggredire ogni cosa.

«Acqua nella stiva, capitano!»

Dorian, aggrappato alla barra del timone, abbaiò gli ordini agli uomini che lottavano con le sartie e gli stralli di maestra, i pennoni e le vele di gabbia e di maestra vi erano rimasti imprigionati e nel rollare incostante della carena tra i marosi, stavano tirando giù la nave.

«Tesate le vele! Spiegate tutta la tela che abbiamo!»

«Capitano, una pompa si è bloccata, la falla è troppo grossa! Stiamo imbarcando acqua a fiumi!» dal boccaporto un uomo, zuppo d'acqua fino al midollo, urlava a perdifiato.

«Inzeppate coperte e amache nella falla, arginatela!» la

voce di Dorian era appena udibile sotto il fragore della battaglia «Asce alle mani, togliete quell'albero dal ponte e liberatelo di quelle vele!»

In un secondo il ponte fu percorso dai colpi delle asce inferti dagli uomini a ciò che rimaneva dell'albero maestro.

Quando finalmente cominciarono a virare per sottrarsi al fuoco nemico, la nave accusò un ennesimo colpo, ebbe un terribile sussulto che la spinse in avanti; la barra del timone sferzò con forza Dorian, catapultandolo sul ponte. Si udì uno schianto atroce poi, lentamente, in balia del vento e delle onde, la *Redfury* iniziò a inclinarsi.

In quel momento la prua della *Holden* si insinuò tra loro e il nemico, con la chiara intenzione di proteggerli, e ingaggiò uno scontro senza pari.

Johnny McFee, sulla *Judith*, li superò da destra posizionandosi in modo da coprire la ritirata della *Forthsite*.

Quando ormai fu chiaro che la *Redfury* si stava inesorabilmente inabissando, la *Prince of England* le si affiancò, imbarcando ciò che era rimasto dell'equipaggio, mentre la *Plymouth* ne copriva la manovra.

Invaso da una rabbia sorda, Dorian, suo malgrado, ordinò la ritirata.

Mentre i marinai abbandonavano la nave, nella confusione più totale, egli si precipitò alla ricerca del fratello urlando il suo nome.

In quel parapiglia generale, coperto di sangue e di fuliggine, Gavin cercò il fratello, proteggendosi con le braccia gli occhi dal calore delle fiamme. Inciampò sul corpo di un marinaio, finendo a faccia in giù contro un barile di polvere da sparo.

«Oh Cristo!» gemette. Si rialzò con tutta la rapidità che il suo corpo dolorante gli permise. Cercò di allontanarsi quando, con un agghiacciante crepitio, il pennone di mezzana consumato dal fuoco iniziò a scivolare contro l'albero, caden-

do sul barile. Fece appena in tempo a volgere lo sguardo in quella direzione e a lanciarsi contemporaneamente in avanti.

Il barile esplose investendo il ponte e la nave sobbalzò, scaraventandolo in mare.

L'acqua gelida lo accolse come in una morsa, mozzandogli il fiato. Quando riemerse respirando affannosamente, si accorse di non essere solo.

Alcune teste sporgevano dall'acqua, muovendosi tra le onde.

«Ragazzo, aggrappati!»

Un marinaio accanto a lui lo agguantò per la camicia, spingendolo verso un relitto. Tossendo e sputacchiando egli lo afferrò e si volse verso la *Redfury*, ormai preda delle fiamme. Sentì un terrore sordo impadronirsi di lui e cominciò a tremare convulsamente.

«Nuota ragazzo!» sentì la stessa voce intimargli. «Dobbiamo tirarci via di qui, prima che ci porti giù con lei!...»

Con gli occhi che bruciavano di lacrime, cominciò a nuotare, tra il risucchio dell'ammiraglia che sprofondava, e le onde enormi, provocate dal movimento degli scafi e dai contraccolpi delle cannonate.

Davanti a loro c'era la *Holden*: la salvezza.

Nell'istante in cui questa si mosse, un urlo straziante proruppe dalla sua bocca, mentre, paralizzato dal freddo e dall'angoscia, la guardò allontanarsi. Non li avevano visti e non li potevano sentire. Per loro era la fine. Si appoggiò piangendo al pezzo di legno cui era attaccato, e pregò affinché la morte venisse presto e indolore.

Quando quasi tutti erano stati issati a bordo e Dorian ancora non si vedeva, Henry il guercio diede in escandescenze.

«Per tutti i diavoli dell'inferno, dove si è cacciato quel bastardo?»

Con tono feroce diede un ordine perentorio, i suoi uomini

impallidirono ma non osarono protestare. S'avvicinarono talmente all'ammiraglia che per poco le fiancate non cozzarono l'una contro l'altra.

Sporto oltre il parapetto Henry chiamò più e più volte.

Scorse un movimento sul ponte, tra la cortina di fumo che s'alzava dalle fiamme, poi, all'improvviso, ci fu l'esplosione e vennero investiti da una miriade di lingue di fuoco che si attaccarono ovunque.

«Spegnete quei fuochi!» urlò, si tolse la giacca, agguantò la fune di un paranco e si diede una spinta, volò oltre la murata e atterrò sul ponte semidistrutto della *Redfury*. Con un cenno ordinò ai suoi uomini di allontanare la nave, ma dovette sparare loro un colpo di pistola prima che si decidesero a obbedirgli.

Imprecando, Henry iniziò a cercare Dorian tra i corpi privi di vita.

Vedendo la *Prince of England* allontanarsi, Sir Thomas Grant fece muovere la *Holden* a tutta velocità, virò verso nordest, dietro la *Judith* e la *Forthsite*, portandosi fuori della portata del *San Salvador* e allontanandosi da quella posizione precaria, prima che la santabarbara della *Redfury* saltasse in aria.

Nel momento in cui anche la *Plymouth* manovrò per superarla da destra, la sagoma di un uomo, piegato sotto il peso di un altro, si stagliò contro il fumo e le fiamme, e un attimo dopo saltò nel vuoto, finendo nel ribollimento dell'acqua.

Walter lasciò il posto di comando e, come una saetta, si lanciò attraverso il ponte, a proravia, urlando a piena voce: «Uomo in mare! Paul vira a babordo... giù le funi, presto. Presto!...»

Si sporse oltre il parapetto e riconobbe Henry, che nuotava verso di loro trascinando un corpo inanimato.

«Non rallentate!» gridò, quindi si tolse la giacca, gli stivali, e, prima che gli uomini riuscissero a bloccarlo, si buttò.

Nuotò con tutta la forza di cui poteva disporre, poiché era

cosciente che a quella velocità la nave li avrebbe perduti in un tempo brevissimo.

Raggiunse i due uomini, agguantò il braccio libero di Dorian, e riprese a nuotare verso la *Plymouth*.

Nel momento in cui, con uno sforzo supremo, riuscì ad afferrare una delle funi che pendevano al livello del mare, seppe che i suoi ordini non erano stati eseguiti, e una luce calda gli illuminò per un attimo gli occhi irritati dal sale.

Quando il corpo di Dorian fu tirato a bordo, e Henry e Walter si lasciarono cadere esausti oltre il parapetto, sulla superficie scabra del ponte, la nave riprese la sua corsa, lasciandosi alle spalle le sagome dei galeoni vittoriosi, e la carcassa infuocata di uno dei più temuti vascelli corsari.

Walter respirava ancora affannosamente, mentre alla scena reale la sua mente sovrappose immagini del tempo passato.

Aveva passato gli ultimi cinque anni a bordo di quella nave, e, Cristo, il suo cuore gli doleva come se avesse perso un compagno.

«Ma cosa diavolo faceva ancora a bordo questo incosciente?...» proruppe all'improvviso, spostando la sua attenzione sul corpo immobile di Dorian.

Henry, l'occhio chiuso e il fiato corto, scrollò le spalle, senza tradire alcuna emozione.

«Ha uno squarcio profondo sulla coscia...» lo informò con voce atona. «Gli si era conficcato un pezzo di legno» spiegò.

«E sulla testa?» chiese Walter notando il bozzo sulla fronte.

«Quello gliel'ho fatto io.»

«Non dirmelo!» Walt sogghignò.

Con un sospiro il guercio s'alzò: «Sì, e non voglio esser qui quando si sveglierà.»

Nella sua cabina, comodamente seduto sulla sua poltrona, Don Alfonso si congratulava con sé stesso per lo straordinario successo riportato.

Si accarezzò la barba sorridendo.

Aveva affondato la nave corsara che per cinque anni aveva solcato le acque dalle colonie del Nuovo mondo all'Europa, facendosi beffe dell'intera flotta spagnola, depredando un galeone dietro l'altro e appropriandosi di immense fortune ai danni della corona spagnola.

Si sentiva soddisfatto ed eccitato.

Sapeva che Dorian non era morto, i suoi comparì si erano gettati sulla *Redfury* ferita a morte come un branco di elefanti intenti a proteggere un loro piccolo. La velocità e la prontezza di riflessi dei suoi uomini avevano impedito a Dorian di soccombere, quel giorno, ed egli si ritrovò suo malgrado a invidiare il suo nemico.

Bussarono alla porta e, a un suo invito, questa si aprì.

Un ufficiale entrò nella stanza.

«Señor, i superstiti che abbiamo ripescato e fatto prigionieri sono stati incatenati e attendono sul ponte.»

«Bene Sanchez, andiamo, voglio vederli.»

La luce grigia dell'aurora illuminava i loro corpi sudici e bagnati, nonché l'ostile fierezza dei loro sguardi. Alcuni di essi erano feriti, ed erano accasciati a terra, semisvenuti. Sofrivano in silenzio.

L'attenzione dell'ammiraglio fu catturata per un momento da una capigliatura d'un rosso acceso, china, incassata tra due spalle troppo esili.

«Conoscete la vostra sorte...» sentenziò in inglese con voce sferzante «i feriti gravi saranno uccisi, gli altri saranno sbarcati in Spagna e consegnati alle autorità.»

Il ragazzo dai capelli rossi alzò lo sguardo all'improvviso, Don Alfonso lesse odio in quegli occhi gelidi, e involontariamente lo immaginò con qualche anno di più. Sarebbe stato un nemico implacabile, forse più di Dorian.

«Mio fratello si vendicherà!» urlò con enfasi. «Ti ucciderà con le sue mani, bastardo spagnolo!»

Sanchez, che comprendeva la lingua, alzò una mano per colpirlo ma fu inaspettatamente bloccato da Corraya, i cui occhi erano divenuti due fessure minacciose.

«Fratello?» domandò.

Gavin fece un passo avanti, facendo tintinnare le catene alle caviglie, e con una smorfia di disprezzo sputò per terra, ai piedi dello spagnolo.

«Hai il segno della morte in faccia, Hidalgo!»

Un silenzio carico di tensione calò sul terzetto, Sanchez sentì un brivido gelido percorrerli la schiena mentre un'ombra di sospetto s'insinuava nella sua mente.

Don Alfonso non diede segni di timore, mentre il suo secondo aveva visto in quelle parole di morte una premonizione di sventura, egli non l'aveva considerato che una sfida. Si accarezzò la barba.

«Il fratello di Dorian!» disse infine, pregustando quella rivelazione, il sapore dolcemente inebriante di una sottile vendetta.